

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Sunzi, L'Arte della Guerra (The Art of War, 1963). Traduzione e saggio introduttivo di Samuel B. Griffith. Prefazione di Basil Henry Liddel Hart, trad. dall'inglese di Olga Premoli Taiti, Edizioni del Borghese, Milano, 1964, pp. 235*



Rappresentazione di Sunzi dell'era Qing

Questo libro è a mio avviso grandemente curioso, e se se ne facesse una riedizione corretta, sarebbe davvero eccellente. Sì, perché la traduttrice sapeva scrivere bene in italiano, ma poco sembrava conoscere della Cina (il *Libro dei Mutamenti* diventa p. es. il “Libro dei Cambi”, che sembra il titolo di un testo di contabilità) e dall'inglese qua e là prese qualche cantonata coi *false friends*.

Inoltre la trascrizione dal cinese adottata dal Griffith è stata resa in una sorta di assurda italianizzazione, e gli ideogrammi cinesi, dove comparivano nell'originale, o sono spariti o sono sostituiti con delle X...

Oggi si può per fortuna paragonare la traduzione italiana con l'originale traduzione inglese in linea (<https://archive.org/details/artofwargriff00sunz>), che contiene anche quattro interessanti appendici (il volume italiano ne traduce solo una) e una bibliografia. Per converso la traduzione riporta una prefazione molto ben fatta dello storico militare Basil Henry Liddell Hart.

L'opera di Sunzi (Sun Tzu, in questo libro trascritto 'Sun Zu') risalirebbe intorno al IV secolo a.C. In effetti nulla è sicuro, né l'esistenza dell'autore né la sua paternità dell'opera, ma così è per molte opere antiche.

Di per sé l'opera è brevissima, ma Griffith traduce anche i commenti tradizionali e vi premette una lunga introduzione di notevole interesse (parla anche dei rapporti tra il pensiero di Sunzi e quello di Mao Zedong).

Quello che colpisce è l'estrema pragmaticità, il buon senso, la comprensione che una volta iniziata una guerra, che è di per sé un evento nefasto che andrebbe evitato, non bisogna essere condizionati da alcun pregiudizio.

Il generale in capo, una volta in guerra, non è tenuto ad obbedire agli ordini del Sovrano, laddove questi confliggano con la sua esperienza. Non deve neppure rispettare le leggi ordinarie, e può premiare o punire secondo necessità senza supervisione di alcuno.

Contrariamente alle abitudini del passato, deve stroncare ogni superstizione, non deve affidarsi per le sue decisioni a presagi o indovini.

Deve però essere assai saggio e competente, conoscere terreno e costumi, popoli e strade con precisione, avere a cuore i suoi uomini e non rischiare la vita a caso, saper decidere una ritirata o un'avanzata secondo convenienza, utilizzare tutti i mezzi possibili, spie incluse, avendo sempre presente la necessità dei rifornimenti e senza sottovalutare mai l'avversario.

Se così non è – in ciò è chiaro Sunzi – è molto probabile che incontri una disfatta.

Il nemico va conosciuto il più possibile e il più possibile ingannato, disorientato, confuso. L'arte della finzione è importantissima. Nell'antichità le guerre erano cavalleresche e condotte dalle grandi famiglie nobili solo in certe stagioni; ora non più, e bisogna valutare bene queste nuove condizioni.

I nemici vanno separati dai loro alleati, corrotti e indeboliti con donativi, con donne che li allontanano dall'arte della guerra.

Se non è possibile renderli sottomessi con la corruzione o la diplomazia, gli stati vanno comunque rovinati il meno possibile; le città, se non è necessario assediarle vanno lasciate stare, prenderle comporta troppa fatica e troppo dispendio di forze e di vite.

Al nemico in fuga va lasciata una via d'uscita, perché se crede di dover morire combatterà ferocemente. Al nemico sotto assedio per lo stesso motivo va promessa la vita.

L'esercito va gestito tenendo conto della natura degli uomini, della loro forza. Più il generale è solidale coi soldati più sarà obbedito.

Non bisogna che il nemico capisca dove si attaccherà, né bisogna tenere un luogo difficile da difendere se non è necessario. Bisogna valutare la stanchezza dei soldati, agire di conseguenza e suscitare il più possibile il loro entusiasmo.

Tante indicazioni di moderazione e di perfetto buonsenso, insomma, che, se le avessero applicate, avrebbero portato Napoleone e Hitler alla vittoria invece di finire vittime del proprio narcisismo.

Ma sono indicazioni che si possono francamente anche trasporre alla “guerra interiore” o alla vita ordinaria, dato che insegnano a discernere la realtà attraverso le illusioni.

La guerra condotta secondo Sunzi è in effetti anche un’opera di autoconoscenza; e l’autoconoscenza non può non rispettare i criteri di moderazione e di astuzia indicati da Sunzi, in questo caso applicandoli verso se stessi e i propri demoni.

13/12/2022